



voci dalla Palestina occupata



BoccheScucite

أفواه مفتوحة

n. 71 del 1° marzo 2009



Alba al checkpoint

Ore 5.00.

Piove. Fa freddissimo in questa notte senza stelle al checkpoint della prigione di Betlemme, città della pace.

“E’una bella giornata- ci dice Mohammed- oggi si va bene. Solo qualche ora di coda. Normalmente, cioè ogni giorno delle sue giornate lavorative; le ore è inutile contarle per passare ‘di là’, verso Gerusalemme. Centinaia di persone, per lo più uomini di una certa età (le persone sotto i 45 anni sono tutti sospetti terroristi, e non hanno nemmeno il permesso), stanno in fila, in una gabbia fatta di sbarre e lamiere in quest’alba livida di un giorno qualsiasi, per loro. Non per noi, che assistiamo attoniti all’ennesima umiliazione quotidiana di un popolo che chiede solo di vivere e lavorare a casa propria. Mohammed vive a Hebron (“venite a vedere come trecento coloni ci tengono in scacco”). Si alza ogni giorno alle tre per provare a passare questo muro assurdo ed andare a lavorare nell’edilizia, come tutti i suoi compagni di fila. Qualche piccolo fuoco sul cemento riscalda mani e volti di gente che comunque non rinuncia a scherzare e a raccontarsi. Qualcuno di loro cerca un po’ di spazio per pregare chinato verso est. Come fanno a resistere con questa dignità, con questa compostezza nei volti, come fanno a non provare la rabbia che sentiamo noi, sapendo che fanno la fila per passare da casa loro a casa loro, in assoluto arbitrio delle decisioni delle soldatine di turno? Ci mettiamo in fila con loro, con il timore di rubargli il posto, noi che questa fila con i tornelli la facciamo per andare allo stadio, o alla peggio per ottemperare alle disposizioni del nostro Brunetta. “Grazie per essere qui, ci dice un signore che come gli altri ha il sacchetto del pranzo tra le mani. “Sappiamo che gli italiani ci sono amici. Lo abbiamo visto nelle immagini alla televisione durante il massacro di Gaza. Tanta gente ci sosteneva e gridava per noi”. Annuiamo in silenzio, non vogliamo togliergli anche questa illusione,

un po' imbarazzati pensando a quanti da noi ripetono a pappagallo le asserzioni denigratorie dei nostri giornali e tg. "Perché siete qui?"- borbotta invece un altro della fila- non potete fare nulla per noi. Tutto questo non cambierà". Non vorremmo credergli, ma lo sconforto ci contagia mentre avanziamo a scatti. Cerchiamo di partecipare loro la nostra vicinanza, ben sapendo che i passaporti che teniamo in mano fanno una differenza enorme vicino ai loro documenti sgualciti. Permesso di entrata dalle 9.00 alle 17.00. E poi la fila di ritorno. E sono sempre a casa loro. E non sono ovviamente terroristi. E non vengono perquisiti ai tre controlli, mentre i soldati stanno al di là del gabbiotto blindato e sopra le nostre teste, con il mitra spianato. Non controllano le bombe. Controllano l'identità.



E mentre noi, pur facendo suonare tutti gli allarmi con le nostre cinture e gli ombrelli e le macchine fotografiche, passiamo sopportati di malavoglia, ma sopportati, loro, uomini di 40, 50 anni con le mani callose e screpolate, devono togliersi la cintura davanti a queste ragazze e a questi ragazzi di 18 anni. E poi l'umiliazione finale. La mano sinistra ad appoggiare il documento sul vetro, perchè non ci deve essere contatto, perchè l'umiliazione si è fatta asettica e ancora più sprezzante, e la mano destra sull'apparecchio delle impronte! E di là, nel monitor del soldatino, la vita schedata del terrorista. E la mano passa e ripassa e riprova. E ad un certo punto non funziona. Eitan non passa. E noi chiediamo why alla soldatessa. E lei guarda da un'altra parte e poi urla because! Because e punto. Ed Eitan gira nel tornello e senza dire una parola, senza poter neanche protestare, fa la fila del ritorno. Oggi non lavorerà. Oggi sarà un po' più arrabbiato e sconfortato di ieri. Ore 6.30. Si sono spenti i fuochi, s'è fatto giorno. Torniamo indietro. La fila continua. Sukran, amici che mordete la polvere quotidiana di questa sfacciata punizione collettiva. Noi racconteremo che da questa polvere si levavano i vostri sguardi fieri.



Muri da abbattere, muri da proteggere

28 febbraio - 1 marzo 2009

28 febbraio 2009 sciopero generale a Gerusalemme Est e in tutta la Cisgiordania con adesione pressoché totale della popolazione.

Si tratta della protesta indetta da "The Civic Coalition for the Defense of Palestinians' Rights in Jerusalem" relativa all'ordinanza del Comune di Gerusalemme che prevede la demolizione, nel quartiere di Silwan, di 88 edifici palestinesi abitati da 130 famiglie per un totale di circa 2000

persone, che verranno espropriate senza nessuna possibilità di appello. La motivazione addotta è che trattasi di edifici costruiti abusivamente; in realtà la maggior parte degli edifici era già presente nel 1967 quando il quartiere fu annesso allo stato di Israele. Intorno a questa zona sono sorti negli ultimi 10 anni diversi insediamenti ebraici.

È prevista la realizzazione su quest'area del "parco archeologico di re David" che secondo la tradizione biblica ospitò il re e dove sono situati il tunnel di Hezekiah, la piscina di Siloan, la sorgente di Ghon e condotto di Warren. Per l'esproprio non è prevista nessuna forma di risarcimento né in forma specifica né in forma monetaria.

Dal 2005, data della prima ordinanza di sgombero temporaneamente non applicata per le pressioni internazionali, tutti i tentativi di mediazione con l'autorità municipale sono stati vani.

L'opera di demolizione delle prime case è iniziata due mesi fa. Ma più in generale, la demolizione di case abitate da palestinesi a Gerusalemme est è una prassi frequente che continua a presentarsi impunita.

Pax Christi Italia, presente sul territorio in occasione del **1 marzo - Un Ponte per Betlemme**, quinto anniversario della posa della prima lastra del muro di apartheid che fa di Betlehem una prigione a cielo aperto,

denuncia:

- a) l'ennesima ingiustizia verso la popolazione palestinese dall'inizio dell'occupazione;
- b) la violazione del "diritto ad un tenore di vita sufficiente a garantire la salute... con particolare riguardo all'abitazione" (*dichiarazione universale dei diritti umani, art 25*)

condivide la forma nonviolenta della resistenza messa in atto dal comitato organizzatore ed esprime la propria solidarietà nei confronti di chi lotta per difendere i propri diritti e la stessa dignità.

chiede:

- all'autorità municipale di rivedere le disposizioni precedenti e di

accogliere positivamente le proposte di mediazione avanzate dal comitato;

- agli enti locali dell'unione europea di sostenere le ragioni della popolazione colpita dal provvedimento;
- alla comunità europea di farsi carico della grave situazione venutasi a creare con l'occupazione dei territori palestinesi intervenendo in maniera incisiva e tutela dei diritti di tutti.

auspica che le comunità religiose presenti sul territorio mettano in atto strategie comuni per promuovere nella gente la consapevolezza che la costruzione della pace, assolutamente legata alla giustizia, richiede l'ostinato impegno di tutti.

Pax Christi Italia

2 marzo 2009



“Oggi 1 marzo 2009 – dice Chiara di Lucca- è stato un giorno di triste memoria della posa del primo blocco di cemento del muro di oppressione di un popolo, ma anche giorno di solidarietà da parte di chi è arrivato da lontano per vedere e condividere le ingiustizie e le vessazioni a cui i palestinesi sono costretti, per denunciarle e per gridarle al mondo.”

Questa è la prima testimonianza raccolta a Betlemme da BoccheScucite tra i partecipanti alla Marcia per la pace promossa dai cristiani della città insieme a Pax Christi Italia, con una rappresentante di Pax Christi Bangladesh.

UN PONTE PER BETLEMME è diventato ormai un'occasione che vede uniti nella denuncia e nella preghiera i cristiani della terra santa e quelli italiani. Anche quest'anno, mentre in varie comunità cristiane di

tutta Italia si pregava affinché la giustizia abbattesse il muro dell'apartheid che soffoca Betlemme e tutta la Palestina, un gruppo di partecipanti al pellegrinaggio internazionale promosso da Pax Christi Italia- tra cui figuravano amministratori locali, giornalisti e sacerdoti- ha voluto testimoniare e condividere questo momento con i betlemmiti e visitare tanti luoghi di sofferenza e oppressione: i villaggi delle South Hebron Hills, i campi profughi di Gerusalemme e Betlemme, le città occupate di Ramallah e Nablus.

Invece del resoconto della giornata, vi proponiamo alcune testimonianze e impressioni raccolte a caldo:

- **Don Giuseppe di Lucca.** 1 marzo 2009. Betlemme. 5 anni di muro: soldati, barriere, controlli e violenze non hanno piegato la dignità degli uomini umiliati. L'incontro fraterno di genti diverse che insieme ricordano e pregano tocca i sensi e apre i cuori: è ora di cambiare.
- **Annamaria, di Andria.** Nel buio della situazione palestinese, che a Betlemme si tocca con mano, ho visto brillare una piccola luce. La presenza di credenti appartenenti a diverse confessioni religiose testimoniava la voglia di percorrere insieme con ostinazione la strada della giustizia come via unica per la pace.
- **Giovanni di Genova.** Dopo il muro del pianto, un muro "da piangere".
- **Francesca di Roma.** Sto provando sensazioni di impotenza, frustrazione, compassione e rabbia. Ma "nulla è impossibile a Dio". Un giorno cambierà.
- **Chiara di Milano.** Non possiamo abituarci al muro.
- **Rita di Venezia.** Il dialogo è possibile. Anche la pace è possibile, se in ogni situazione viene contestata la prepotenza e si cerca nell'altro il tratto di umanità comune
- **Rosanna di Milano.** Se Dio è giustizia e noi ci riteniamo cristiani, non possiamo restare indifferenti a questa violenza. Dobbiamo gridare e pregare.
- **Maria Chiara di Venezia.** Affidiamo a Dio questa tragedia: che ci insegni la strada per la pace. Essere alla marcia per la

pace di Betlemme ha significato dare voce a questo popolo che non ha più la forza di gridare.

- **Francesco di Mira (Venezia)** Desideravo essere presente il primo marzo per testimoniare la vicinanza della comunità di Mira alla sofferenza del popolo palestinese. Volevo far presente la forte prossimità tra la popolazione di Mira e quella di Beit Sahour e tra le nostre comunità cristiane, proprio in questo giorno in cui si ricorda tristemente la posa cinque anni fa del primo lastrone di muro a Betlemme. Ho vissuto in questi giorni il fallimento di un sogno, un progetto che non è andato in porto: trasformare un'ex area militare di Beit Sahour, dismessa dagli israeliani e appartenente ormai alla comunità palestinese, in un luogo di pace e di incontro per i giovani. Israele ne ha rivendicato illegittimamente il possesso, solo perché le motivazioni pacifiche e di ponte lo infastidivano. Gaza in questi mesi ha avuto giustamente una forte eco mediatica e il mondo si è indignato. Ma dell'affondamento del progetto di Beit Sahour e di Mira non ne parlerà nessuno. Ma anche questo contribuisce, goccia a goccia, a scavare il solco di sfiducia e amarezza nella quotidianità delle persone di Palestina.
- **Don Roberto di Pesaro.** Che cos'è il pellegrinaggio se non il desiderio crescente di incontrare Dio? Non un Dio muto e lontano, ma un Dio incarnato, un Dio che vive, che soffre, che lotta, nella vita, nella sofferenza, nelle fatiche degli uomini, soprattutto di quelli più dimenticati e abbandonati come i figli di Palestina incontrati in questi giorni. Ringrazio con tutto il cuore Dio e gli amici di Pax Christi per il dono prezioso di questo pellegrinaggio, il mio primo VERO pellegrinaggio in Terra Santa!
- **Elio di Concorezzo.** Vedendo il muro a Betlemme mi convinco sempre più dell'esattezza delle parole del card. Martini che in una sua lettera denunciava che uno dei più gravi peccati del nostro tempo è quello di omissione, ancor più grave per noi che ci professiamo cristiani perché non denunciavamo apertamente questa ingiustizia.

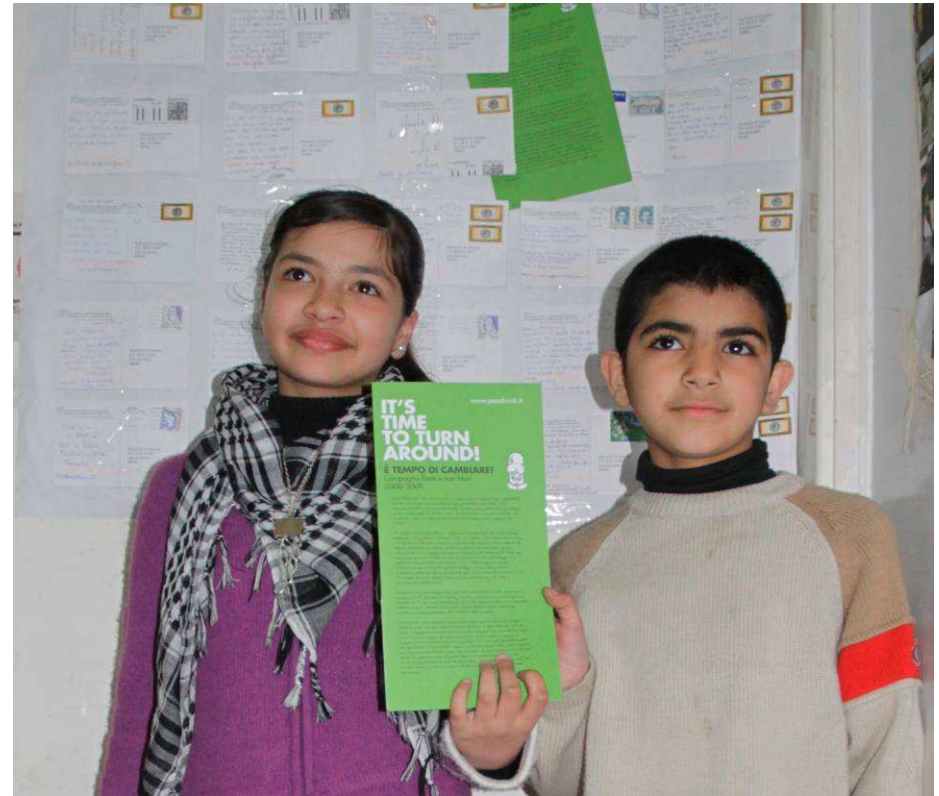
- **Ivana di Torino.** Un grido dal profondo per squarciare il muro dell'indifferenza.
- **Paolo di Pesaro.** Quando c'è veramente la memoria, c'è anche la pace. Forse il popolo ebraico non sa fare pienamente tesoro della sua memoria.
- **Annarita di Bologna.** Condividiamo insieme l'ostinazione per la giustizia...ed è già pace.
- **Franco di Viareggio.** Non ho mai sopportato le ingiustizie. Non posso ora sopportare il muro. Una volta mi ribellavo e gridavo. Ora vorrei creare legami tra i due lati del fossato.
- **Gabriella da Milano.** Nella terra di Gesù, davanti al muro, non posso fare altro che supplicare Dio perché ci faccia il dono della pace e perché ciascuno diventi strumento di pace.



**C'e' posta per te! Al campo profughi di Shufat
arrivano le prime cartoline dall'Italia.**

A soli tre mesi dal lancio dell'Iniziativa IT'S TIME TO TURN AROUND della Campagna Ponti e non Muri di Pax Christi, abbiamo letto negli occhi lucidi pieni di emozione del dottor Salim tutta la soddisfazione per le prime centinaia di cartoline spedite dall'Italia a Shufat. In questi giorni, accolti con straordinario calore dagli amici del campo profughi in cui sopravvivono 25.000 palestinesi in un chilometro quadrato, abbiamo potuto constatare che tanti ponti di amicizia e solidarietà sono stati lanciati da studenti di scuole di ogni parte d'Italia e adulti di centinaia di città.

DIFFONDIAMO L'INIZIATIVA nelle nostre città trovando tutte le informazioni nel sito www.paxchristi.it e richiedendo i volantini con il DVD "It's time" a nandyno@libero.it



Tutti i destinatari della mail sono inseriti in copia nascosta (L. 675/96). Gli indirizzi ai quali mandiamo la comunicazione sono selezionati e verificati, ma può succedere che il messaggio pervenga anche a persone non interessate. VI CHIEDIAMO SCUSA se ciò è accaduto. Se non volete più ricevere "boccheScucite" o ulteriori messaggi collettivi, vi preghiamo di segnalarcelo mandando un messaggio a nandyno@libero.it con oggetto: RIMUOVI, e verrete immediatamente rimossi dalla mailing list.

